

Appello della Chiesa ortodossa ucraina alla comunità internazionale

di Ekaterina Filatova

[Unione dei giornalisti ortodossi](#), 31 maggio 2021



la Chiesa ortodossa ucraina ha rilasciato una dichiarazione alla comunità internazionale.

Foto: delo.ua

La Chiesa ortodossa ucraina ha risposto alle continue violazioni dei diritti dei credenti e ha chiarito la sua posizione sui temi chiave discussi a livello internazionale e nazionale.

La Rappresentanza della Chiesa ortodossa ucraina presso le organizzazioni internazionali europee ha rilasciato una dichiarazione ufficiale sulla posizione della Chiesa ortodossa ucraina nel contesto del diritto internazionale e degli standard OSCE. Il testo del comunicato è stato pubblicato lunedì 31 maggio 2021 dal Dipartimento Informazione e Formazione della Chiesa ortodossa ucraina.

In un comunicato, che è accompagnato da documenti legali e testimonianze di credenti, la Rappresentanza della Chiesa ortodossa ucraina richiama l'attenzione della comunità internazionale sulle continue violazioni dei diritti dei credenti in Ucraina e spiega alcune posizioni della Chiesa sui temi in discussione a livello giuridico internazionale e nazionale.

L'Unione dei giornalisti ortodossi cita il testo integrale della dichiarazione.

DICHIARAZIONE

Della Rappresentanza della Chiesa ortodossa ucraina presso le organizzazioni internazionali europee su alcune questioni relative alla situazione della Chiesa ortodossa ucraina nel contesto del diritto internazionale e degli standard OSCE

La Rappresentanza della Chiesa ortodossa ucraina presso le organizzazioni internazionali europee, in risposta alle continue violazioni dei diritti dei cristiani ortodossi in Ucraina, vale a dire, continue incursioni nelle chiese, gravi reati contro i credenti della Chiesa ortodossa ucraina, blocco della registrazione degli statuti e limitazione dei diritti civili delle organizzazioni religiose della Chiesa ortodossa ucraina a causa della legge sulla ridenominazione forzata, diffusione di discorsi di odio nei media contro chierici e laici della Chiesa ortodossa ucraina, richiama l'attenzione della comunità internazionale e ritiene necessario chiarire alcune posizioni della Chiesa ortodossa ucraina sulle questioni discusse a livello giuridico internazionale e nazionale:

1. Il Santo Sinodo e il Concilio dei Vescovi della Chiesa ortodossa ucraina hanno più volte espresso la loro preoccupazione per i casi di violazione dei diritti dei credenti della Chiesa ortodossa ucraina, nonché per una politica discriminatoria perseguita dalle autorità a vari livelli. Allo stesso tempo, un certo numero di attori statali, leader religiosi e media continua a promuovere la tesi che le comunità della Chiesa ortodossa ucraina cambiano volontariamente la loro giurisdizione canonica. Dando una valutazione a queste false affermazioni, va notato che quasi 500 chiese della nostra confessione sono state sequestrate o ri-registrate illegalmente dal 2015. Durante i sequestri delle chiese, per esempio a Zadubrivka, Katerynivka, Ptycha, sono stati commessi molti gravi crimini, che hanno messo a dura prova i credenti della Chiesa ortodossa ucraina. Inoltre, il numero di testimonianze pubbliche e ricorsi di credenti su tali gravi offese è così numeroso che il fatto delle violazioni in massa dei diritti umani associate a sequestri di chiese non richiede alcuna indagine speciale. Per quanto riguarda la determinazione della rettitudine di entrambe le parti di un particolare conflitto, lo schema di irruzione nelle chiese applicato ai luoghi di culto della Chiesa ortodossa ucraina e attualmente attuato in Ucraina avviene sia tramite sequestro diretto senza alcuna documentazione di supporto sia attraverso la ri-registrazione illegale della comunità a favore della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" in virtù di ordinanze delle amministrazioni statali regionali. In quest'ultimo caso, le azioni di registrazione sono svolte sulla base di una decisione di persone che non fanno parte degli organi direttivi di una comunità registrata, ma che sono meri residenti della comunità territoriale oppure estranei. La falsificazione documentale di questo schema prevede la presentazione all'organo statale del verbale di un'assemblea parrocchiale sul trasferimento della comunità ad altra confessione, firmato da persone che di fatto non hanno alcun diritto legale di firmare alcunché. Questo falso protocollo, purtroppo, viene adottato dall'amministrazione statale regionale per l'attuazione (re-iscrizione) senza un'adeguata indagine e senza tenere conto dei diritti e degli interessi dell'attuale comunità della Chiesa ortodossa ucraina, il che porta a ulteriori scontri intorno alla chiesa. In questa situazione, i fedeli della Chiesa ortodossa ucraina, che di fatto

perdono il controllo dell'entità giuridica, devono provare in tribunale una composizione personale dei membri della loro assemblea, separandoli da quella falsa, contraffatta. Allo stesso tempo, è necessario dire che la promozione consultiva e amministrativa di questo schema si basa sul fatto che i residenti di una determinata località hanno la ferma convinzione che solo loro, e non i membri di una specifica comunità della Chiesa ortodossa ucraina, hanno il diritto di decidere sulla loro appartenenza a una determinata denominazione. L'idea che il diritto di cambiare confessione spetta ai residenti di una comunità territoriale è stata rafforzata da parlamentari e funzionari di alto rango, che hanno posto le basi nella società, così come tra le organizzazioni nazionaliste, per i sequestri da parte di predoni dei luoghi di culto della Chiesa ortodossa ucraina. Di conseguenza, una tesi diffusa sull'esistenza di "transizioni volontarie" delle comunità della Chiesa ortodossa ucraina ad un'altra confessione è fuori contatto con la realtà e fa parte della strategia della razzia delle chiese.

2. Il diritto internazionale condanna ogni forma di manifestazione di intolleranza, discriminazione, incitamento all'ostilità nei confronti di un gruppo per motivi razziali, etnici o religiosi. I reati contro questo gruppo includono una retorica ostile o accusatoria nei confronti dell'intero gruppo di credenti o dell'intera confessione, indipendentemente dalle singole persone e senza alcuna prova legale di comportamento inappropriato dei rappresentanti del gruppo vittima. Le accuse politiche alla Chiesa ortodossa ucraina di condurre attività anti-ucraine, contenute nelle dichiarazioni di funzionari statali, appelli di deputati di diversi livelli, approvati da decisioni di organi di autogoverno locali, sono una chiara manifestazione di incitamento all'odio e all'intolleranza verso l'intera confessione della Chiesa ortodossa ucraina nel suo insieme a livello statale. Un esempio calzante: l'organo centrale del potere statale dell'Ucraina nella sfera della religione ha accusato la gerarchia, i chierici individuali e l'intera confessione della Chiesa ortodossa ucraina di sostenere il separatismo e le attività anti-ucraine in una delle sue dichiarazioni, chiedendo che una denominazione di molti milioni di aderenti formi delle proprie posizioni pubbliche sul conflitto geopolitico, sulla Crimea, sul Donbass, temi che non riguardano né la sfera della religione né i compiti statutari della Chiesa ortodossa ucraina, ma stanno nel piano della politica e delle convinzioni individuali di ciascuna persona, piuttosto che dell'intera confessione. È interessante notare che le accuse sopra elencate, contenute in decisioni, narrazioni e pubblicazioni di alti funzionari, deputati, organizzazioni governative, non sono mai state confermate in alcun modo dalle decisioni delle forze dell'ordine. Pertanto, sono solo speculazioni inaffidabili, giudizi di valore di individui che, tuttavia, sono dotati di potere e quindi hanno un impatto negativo sulla formazione dell'opinione pubblica in relazione a milioni di fedeli della Chiesa ortodossa ucraina. Sono proprio questi modelli di propaganda che modellano le opinioni della popolazione e in particolare delle organizzazioni radicali, che traggono informazioni dalle narrazioni di funzionari statali, deputati e media sulla possibilità e persino sull'incoraggiamento a commettere reati contro i credenti della Chiesa ortodossa ucraina. Sulla base dei fatti elencati, c'è una tendenza deplorabilmente costante in Ucraina di prendere di mira ed etichettare i credenti della Chiesa ortodossa ucraina apparentemente come aderenti a una certa posizione geopolitica, all'ideologia e alle politiche del "mondo russo" della Federazione Russa. Per esempio, nelle pubblicazioni e negli studi dell'Istituto nazionale per gli studi strategici, creato dalla decisione del

presidente dell'Ucraina e responsabile del supporto scientifico delle attività del presidente dell'Ucraina, il Consiglio nazionale per la sicurezza e la difesa dell'Ucraina, la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" è chiamata "simbolo dell'indipendenza spirituale dell'Ucraina", mentre la Chiesa ortodossa ucraina è chiamata "conduttore della propaganda del Cremlino e meccanismo di distruzione dell'unità nazionale dell'Ucraina". Questa tendenza non solo non rispetta il diritto internazionale, che vieta direttamente tali politiche, ma è anche socialmente pericolosa, poiché le ideologie non religiose appartengono alla sfera delle convinzioni personali di una determinata persona e non hanno nulla a che fare con la pratica religiosa. Dopotutto, la Chiesa ortodossa ucraina è un'organizzazione che fornisce una guida esclusivamente spirituale al suo gregge per salvare e unire i credenti con il Signore Gesù Cristo.

Va inoltre sottolineato che la comunità internazionale condanna non solo l'incitamento all'odio religioso, ma anche qualsiasi retorica da parte di funzionari di governo volta a valutare negativamente le attività di una determinata confessione religiosa. Sembra che tali dichiarazioni siano appropriate solo in relazione a persone specifiche, purché ci siano prove che abbiano commesso reati, o se una denominazione religiosa a livello delle sue decisioni e documenti fondamentali svolge attività illegali. Tuttavia, la Chiesa ortodossa ucraina non ha prove di cose del genere. In considerazione di quanto sopra, ribadiamo gli impegni e gli obblighi internazionali dello Stato dell'Ucraina di proteggere i diritti umani sul suo territorio, che è un prerequisito per la sovranità statale. In particolare, secondo il Rapporto del relatore speciale delle Nazioni Unite sulla libertà di religione o di credo, "Il Piano d'azione di Rabat invita specificamente i leader politici e religiosi a parlare con fermezza e tempestività contro l'intolleranza, gli stereotipi discriminatori e le istanze di incitamento all'odio. Essi dovrebbero inoltre astenersi dall'utilizzare messaggi di intolleranza o espressioni che possono incitare alla violenza religiosa e portare a manifestazioni di odio religioso collettivo" (Paragrafo 62, Rapporto del relatore speciale delle Nazioni Unite sulla libertà di religione o di credo, A/HRC/25/58). Secondo il paragrafo 2 del Commento generale dell'UNHRC (37a sessione dell'UNHRC, 1989) "in conformità con il paragrafo 2 dell'articolo 20, gli Stati membri delle Nazioni Unite sono obbligati a vietare per legge qualsiasi azione a favore di un odio religioso che costituisce incitamento alla discriminazione". Pertanto, la Chiesa ortodossa ucraina si aspetta che gli agenti statali dell'Ucraina rispettino queste linee guida, che sono state ripetutamente confermate dai diplomatici ucraini in vari eventi internazionali.

3. Come notato sopra, la Chiesa ortodossa ucraina ha formulato il suo atteggiamento nei confronti dell'operato del Patriarca Bartolomeo di Costantinopoli dal punto di vista del diritto canonico. Allo stesso tempo, le azioni per creare in Ucraina l'associazione religiosa "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", sulla base del Tomos emanato dal Patriarca di Costantinopoli, comportano ovviamente un aumento delle discriminazioni e delle pressioni sulla Chiesa ortodossa ucraina a causa dei privilegi concessi a questa confessione da parte delle autorità e della ribollente propaganda di odio nei confronti della Chiesa ortodossa ucraina. Se le autorità statali dell'Ucraina avessero assicurato il cambio volontario di appartenenza confessionale e non avessero dato preferenze alla "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", la creazione della nuova struttura religiosa non sarebbe sfociata in tragici scontri intorno alle comunità della Chiesa ortodossa ucraina, che sono costrette a cambiare giurisdizione da varie forze politiche e organizzazioni radicali. Ovviamente, l'Ucraina non rispetta le raccomandazioni delle Nazioni Unite

sull'inammissibilità delle chiese privilegiate: "Gli Stati dovrebbero fornire un quadro aperto e inclusivo in cui il pluralismo religioso o di credo possa svilupparsi liberamente e senza discriminazioni. Ciò richiede il superamento di qualsiasi impostazione esclusivista. Soprattutto, ciò che deve essere superato è un'intesa in cui lo Stato si identifica con una particolare religione o credo a scapito di un trattamento equo e non discriminatorio dei seguaci di altre convinzioni" (par. 37 del Rapporto ONU). Per esempio, alla struttura di nuova creazione della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" è stato arbitrariamente concesso il complesso degli edifici di culto di Santa Sofia a Kiev, mentre i ripetuti tentativi della Chiesa ortodossa ucraina di ottenere un diritto simile sono stati ignorati. Le strutture della Chiesa ortodossa ucraina in altre regioni dell'Ucraina affrontano restrizioni simili sui loro diritti, in particolare con l'assegnazione di terreni alle comunità della Chiesa ortodossa ucraina per la costruzione di chiese, nonché con l'attuazione di altri diritti legali che sono attualmente bloccati per motivi politici o sono estremamente ostacolati.

È interessante notare che il processo delle cosiddette "transizioni" delle comunità della Chiesa ortodossa ucraina alla "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" a livello di autorità centrali e regionali riceve un supporto amministrativo sostanziale, mentre strutture statali di altissimo livello dimostrano apertamente una posizione privilegiata della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina". Pertanto, nelle pubblicazioni e negli studi dell'Istituto nazionale per gli studi strategici, creato dalla decisione del presidente dell'Ucraina e responsabile del supporto scientifico delle attività del presidente dell'Ucraina, il Consiglio nazionale per la sicurezza e la difesa dell'Ucraina, la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" è chiamata "simbolo dell'indipendenza spirituale dell'Ucraina", mentre la Chiesa ortodossa ucraina è chiamata "conduttore della propaganda del Cremlino e meccanismo di distruzione dell'unità nazionale dell'Ucraina".

4. Un punto significativo nei problemi sopra descritti è l'atteggiamento dei fedeli della Chiesa ortodossa ucraina nei confronti dell'azione del Patriarcato di Costantinopoli di concedere il Tomos alla neonata associazione religiosa "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", che essi considerano una violazione dei principi legali canonici e internazionali. Con la delibera del Concilio dei Vescovi, la Chiesa ortodossa ucraina ha preso posizione su tali azioni, avendo stabilito che la decisione del Santo Sinodo del Patriarcato di Costantinopoli dell'11 ottobre 2018 di concedere il Tomos di autocefalia alla "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" è invalida e non ha alcuna forza canonica. I crimini di massa contro i credenti della Chiesa ortodossa ucraina e una politica statale discriminatoria ci consentono di concludere che la politica del Patriarcato di Costantinopoli ha creato gravi condizioni per crescenti violazioni dei diritti umani in Ucraina in campo religioso.

5. Alla luce dei fatti riportati nei paragrafi 4 e 5 di questa dichiarazione, i credenti ortodossi cittadini dell'Ucraina non possono essere perseguitati e accusati di incitamento all'odio religioso se dichiarano il loro atteggiamento nei confronti delle azioni del Patriarca di Costantinopoli e della "gerarchia" della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", mettendo in discussione la canonicità e la grazia di quest'ultima, e considerano le azioni del patriarca Bartolomeo di Costantinopoli sulla "questione ucraina" distruttive e portatrici di scisma nell'Ortodossia ecumenica. Tale posizione sull'operato del Patriarcato di Costantinopoli in Ucraina è condivisa dall'intera Chiesa

ortodossa ucraina. Inoltre, vietare a milioni di credenti di sostenere la propria posizione è una violazione del diritto internazionale, compreso l'art. 10 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e l'art. 19 del Patto internazionale sui diritti civili e politici. Di conseguenza, "far tacere" i fedeli della Chiesa ortodossa ucraina è un'illegittima restrizione alla libertà di parola e quindi costituisce un reato. Infatti, le decisioni del Patriarcato di Costantinopoli sulla "questione ucraina" sono state valutate dalla comunità internazionale e nazionale solo sulla base delle pubblicazioni dei media, delle dichiarazioni di alcuni politici e del testo del Tomos, che non è un atto iniziale sulla concessione dell'autocefalia e sulla reintegrazione dei chierici di "Chiesa ortodossa ucraina-Patriarcato di Kiev" e "Chiesa ortodossa autocefala ucraina" nella loro dignità canonica. La pubblicazione del comunicato sul sito del Patriarcato di Costantinopoli come fonte mediatica del fatto compiuto sulla "questione ucraina" non consente di valutare la conformità di tali decisioni con le procedure legali e canoniche obbligatorie mediante la predisposizione di tali documenti. Le azioni del patriarca Bartolomeo di Costantinopoli per restituire il Tomos già firmato e solennemente presentato, integrandolo con le firme dei membri del Santo Sinodo, fanno sorgere dubbi e smarrimenti. Tutti questi fatti indicano possibili gravi violazioni legali durante la preparazione e l'adozione di decisioni sulla "questione ucraina", che quindi mettono in discussione la loro legittimità.

6. La cosiddetta "legge sulla ridenominazione", adottata dal Parlamento ucraino (n. 2662-VIII del 20.12.2018), che ha stabilito l'obbligo per tutte le organizzazioni religiose della Chiesa ortodossa ucraina di cambiare il proprio nome storico, comprese le informazioni sulla loro subordinazione allo Stato riconosciuto in Ucraina come Paese aggressore, è un vivido esempio di discriminazione, restrizione della libertà di religione, nonché un modo per costringere i fedeli della Chiesa ortodossa ucraina a rinunciare alla propria identità canonica e storica. Inoltre, questa legge sancisce di fatto un nuovo obbligo per le comunità di fedeli che hanno precedentemente esercitato il diritto di scegliere liberamente il nome della propria struttura religiosa. Il diritto di scegliere il nome è intrinsecamente parte della libertà religiosa; pertanto, qualsiasi restringimento o imposizione di obblighi e restrizioni aggiuntivi contraddice l'articolo 22 della Costituzione dell'Ucraina, che vieta esplicitamente la riduzione della portata dei diritti esistenti da parte di nuove leggi. In questo contesto, rilevanti sono le disposizioni dell'articolo 18 del Patto internazionale sui diritti politici e civili, che garantisce il diritto di professare la propria fede e praticare liberamente la propria religione, inclusa la libertà di scegliere il proprio nome storico unico senza alcuna coercizione. Occorre inoltre prestare attenzione alle disposizioni del *Framework of Analysis for Atrocity Crimes*, sviluppato dall'Ufficio del Segretario Generale delle Nazioni Unite e finalizzato, in particolare, alla prevenzione del genocidio. Secondo questo documento, la marcatura di un gruppo di persone per motivi religiosi o di altro tipo insieme alla discriminazione di questo gruppo è un segno di imminenti crimini di massa nel paese e di un'incapacità di proteggere i diritti umani nella regione. A questo proposito, la "legge sulla ridenominazione" della Chiesa ortodossa ucraina in esame è un tentativo di creare dai credenti della più grande confessione dell'Ucraina un'immagine di "cheerleader" dello stato aggressore al fine di identificare coloro che hanno rivelato fedeltà alla Chiesa ortodossa ucraina come nemici dell'Ucraina. Tale obiettivo è senza

dubbio non solo un atto discriminatorio, ma anche un mezzo per commettere nuovi reati contro le persone che si associano alla Chiesa ortodossa ucraina.

7. La Chiesa ortodossa ucraina ha una secolare relazione storica, canonica e spirituale con la Chiesa ortodossa russa. La Chiesa ortodossa ucraina non è sotto l'autorità amministrativa della Chiesa ortodossa russa, ma è una Chiesa autonoma con il suo centro di governo nella capitale dell'Ucraina - Kiev. Lo status di indipendenza è stato concesso alla Chiesa ortodossa ucraina con la decisione del Concilio dei Vescovi della Chiesa ortodossa russa del 25-27 ottobre 1990. La Chiesa ortodossa ucraina ha un proprio primate, eletto per libera espressione della volontà dell'episcopato ucraino; il Santo Sinodo, che elegge autonomamente i vescovi, apre nuove diocesi e monasteri. La Chiesa ortodossa ucraina è libera di svolgere qualsiasi attività amministrativa, finanziaria ed economica.

La Chiesa ortodossa ucraina ha ripetutamente affermato che il suo status è sufficiente per svolgere attività religiose in Ucraina, il che è anche in linea con il diritto dei credenti di scegliere liberamente una confessione in cui desiderano praticare il loro credo religioso. A questo proposito, l'idea della necessità di cambiare lo status dei credenti della Chiesa ortodossa ucraina sotto la pressione di persone esterne, inclusi funzionari e politici, può essere solo consultiva e non può comportare alcuna coercizione. È obbligatorio che lo status e il nome già esistenti dell'organizzazione religiosa siano preservati in Ucraina.

8. Con la presente dichiarazione, la Rappresentanza della Chiesa ortodossa ucraina presso le Organizzazioni Internazionali Europee esprime la sua gratitudine alle strutture internazionali che hanno mostrato la loro preoccupazione per i problemi della Chiesa ortodossa ucraina, in particolare il signor Ahmed Shaheed, relatore speciale delle Nazioni Unite sulla libertà di religione o credo, i rappresentanti dell'OSCE e delle organizzazioni per i diritti umani, che riflettono i fatti delle violazioni dei diritti dei credenti nei loro rapporti, discorsi e commenti. È interessante notare che la comunicazione di 4 relatori speciali delle Nazioni Unite al governo dell'Ucraina il 30 ottobre 2018 sulle violazioni dei diritti dei credenti è una pietra miliare per attirare l'attenzione internazionale su questo problema. Siamo fiduciosi che l'UNHRC continuerà a prendere in considerazione le denunce individuali dei credenti della Chiesa ortodossa ucraina su casi di sequestri di chiese e altre violazioni dei diritti, nonché le opinioni legali riguardanti la "legge sulla ridenominazione". La Rappresentanza della Chiesa ortodossa ucraina presso le Organizzazioni Internazionali Europee esprime la sua gratitudine all'UNHRC per la sua tempestiva decisione nell'ambito delle "misure provvisorie" sull'inammissibilità dello sgombero forzato della comunità religiosa della Chiesa ortodossa ucraina da parte degli organi statali di Ivano-Frankivsk e auspica che tali decisioni vengano adottate ulteriormente. La reattività delle strutture internazionali, in particolare di quelle autorizzate con mandati giuridici internazionali volti a tutelare i diritti dei credenti e a frenare atteggiamenti discriminatori, anche da parte dei funzionari pubblici, dovrebbe indubbiamente facilitare il miglioramento della politica del Paese nei confronti delle organizzazioni religiose.

La Rappresentanza della Chiesa ortodossa ucraina presso le Organizzazioni Internazionali

Europee richiama le posizioni sopra menzionate sui principali problemi che la Chiesa ortodossa ucraina deve affrontare all'attenzione di UNHRC, UNCHR, OSCE, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Rappresentante per la libertà dei mezzi di informazione nella regione dell'OSCE, Relatore speciale dell'ONU sulla libertà di religione o di credo, PACE, parlamentari dell'UE, Comitato contro la discriminazione dell'UE, Inviato speciale dell'UE per la promozione della libertà di religione o di credo al di fuori dell'UE, organizzazioni internazionali per i diritti umani, rappresentanti della comunità giornalistica.

Come riportato dall'Unione dei giornalisti ortodossi, il 18-19 maggio 2021, il capo della Rappresentanza della Chiesa ortodossa ucraina presso le organizzazioni internazionali, il vescovo Viktor (Kotsaba), ha parlato in una riunione dell'OSCE della formazione di una tendenza ai crimini per motivi religiosi in Ucraina.